

porre in evidenza come il progresso concettuale di queste rilevazioni ha come presupposto uno studio qualitativo estremamente approfondito intorno alle forme di produzione ed ai rapporti intercorrenti tra gli individui nella loro attività di produttori. Infatti lo sviluppo economico ha significato non in quanto venga espresso come l'evoluzione di determinate grandezze (prodotto nazionale o reddito, media della produzione e reddito pro-capite, ecc.), ma in quanto mostri, attraverso il cambiamento della combinazione e dei rapporti di quelle grandezze e di quei fattori *come* si è prodotto, a *quale* costo ed a profitto di *chi* si è verificato. Così, ad es., gli AA. dimostrano come modificazioni valutate nel sec. XVIII come trasferimenti devono venire computate nel sec. XIX come guadagni. Con significato ancor più profondo si deve osservare ancora che le tre serie di valutazioni esposte per la Francia, indicano certo il maggior sviluppo dell'industria rispetto all'agricoltura, ma non rivelano il completo cambiamento della struttura economica e sociale verificatosi negli ultimi 150 anni.

Queste riflessioni inducono alla cautela e stimolano nuovamente a non disgiungere le moderne indagini quantitative dalle tradizionali analisi qualitative delle strutture dei mercati. Esse sembrano particolarmente utili in questa raccolta. La quale, del resto, data la materia trattata, poteva esporre a frequenti arbitrarietà valutative. Non che tutto possa essere stato accertato con sicurezza, ma in generale si nota l'accento della prudenza. Così dicasi degli AA. che si sono occupati di uno dei più spinosi problemi della valutazione dell'attività economica dello stato, e tra essi, in questa raccolta, l'Ohlsson. Egli si è per prima cosa preoccupato di « mostrare la grande quantità di arbitrarietà che si compiono nel trattare del settore pubblico nella contabilità nazionale ». Ha saputo quindi utilizzare il sistema dell'« input-output » del Leontief per analizzare i risultati delle transazioni finan-

ziarie determinate dal governo come un tipo più generale di quelle provocate dalle imprese private: ciò, naturalmente, in relazione alla contabilità nazionale e indipendentemente dal contenuto teorico e politico che può determinare. Se non si fa così, dice l'A., la contabilità perde parecchia della sua utilità; direi, perlomeno, della sua necessità di omogeneizzare i valori economici messi in essere dall'attività pubblica. Temo, tuttavia, che l'aspirazione a rendere confrontabili internazionalmente i dati della contabilità nazionale metta nella tentazione di oltrepassare i limiti insuperabili per la comprensione della realtà economica di ogni paese; e sono limiti di qualità, come è stato giustamente messo in rilievo dal rapporto francese. Soprattutto nei periodi di sviluppo della ricerca specializzata l'entusiasmo può offuscare il senso più generale ed obiettivo del complesso dei fenomeni.

G. STEFANI

*Ferrara, Università.*

AMATO V., BATTARA P. DE VERGOTTINI M. MOGNO R., *Studi sulle relazioni statistiche*. Studi e monografie della Società Italiana di Economia Demografia e Statistica N° 6. Un vol. di pagg. 53, Roma 1952-53.

Questo volumetto contiene quattro interessanti note su altrettanti indici statistici e, precisamente, l'indice di correlazione intra-classe, gli indici di mobilità semplice, quelli di cograduazione e quelli di correlazione parabolica.

Il De Vergottini, nel primo studio, esamina l'indice di correlazione intra-classe mettendo in evidenza il solo caso in cui esso si potrebbe correttamente adottare e la sottovalutazione della intensità della correlazione, negli altri casi. L'Autore considera poi il rapporto esistente fra questo indice e quello di correlazione lineare, mostrando come la distinzione fra indici di correlazione intra-classe e inter-classe non sembra soddisfacente e come si possa giungere a de-

terminare due diversi indici, per i due diversi tipi di correlazione, quando è possibile individuare i termini appartenenti alle due serie.

La nota del Battara considera gli indici di mobilità semplice, nel caso in cui le serie statistiche presentino dei valori ripetuti. Facendo seguito ad un precedente studio, l'Autore distingue quattro diversi casi in relazione al modo con il quale i termini di una prima graduatoria possono entrare a far parte di una complessiva e ricerca, caso per caso, il massimo della mobilità della serie in modo da poter determinare il relativo indice semplice di mobilità.

Gli indici di cograduazione sono studiati dall'Amato il quale perviene ad una formula generale di questi indici espressa in funzione di un generico indice di variabilità per cui, una volta specificato la sua espressione, si ricava un particolare indice di cograduazione. Si ottengono così l'indice semplice di cograduazione del Gini, l'indice dello Spearman e infine, assumendo come indice di variabilità lo scostamento quadratico medio della media aritmetica, un nuovo indice quadratico. L'Autore indica inoltre tre vie per giungere rapidamente alla determinazione del valore dell'indice quadratico, quando sia noto quello di Spearman.

L'ultimo studio, quello del Mogno, riguarda i coefficienti di correlazione parabolica d'ordine  $k$ . Premesso che quelli del Bonferroni richiedono calcoli molto laboriosi al crescere dell'ordine della parabola di regressione, l'Autore propone, per essi una nuova espressione la quale porta al valore uno, nel caso di perfetta correlazione d'ordine  $k$ , e ad un valore prossimo a zero, nel caso di correlazione nulla. Il calcolo di questi indici è notevolmente più rapido che non quelli del Bonferroni e giunge a risultati che, generalmente, non si discostano in modo sensibile da quelli ottenuti seguendo l'altra via.

L. VAJANI

Milano, Università Cattolica.

BAUMOL W. J., *Welfare Economics and the Theory of the State*. Un vol. di pagg. 171. Londra, 1952.

Questa opera del Baumol rappresenta per il rigore scientifico, la chiarezza dell'esposizione e l'ampiezza della problematica affrontata, uno dei contributi più notevoli allo sviluppo della teoria del benessere economico negli ultimi anni.

Il motivo centrale del saggio del Baumol è l'esistenza di economie e di diseconomie esterne nella produzione e nel consumo, che viene sottoposta ad un'analisi rigorosa e che porta ad una riconsiderazione delle condizioni necessarie al massimo benessere economico. Economie e diseconomie esterne della produzione erano già state, sia pure in modo ancora empirico ed imperfetto, studiate dal Pigou, mentre le relazioni che sussistono tra il consumo di alcuni individui e il consumo di altri individui avevano già richiamato l'attenzione di eminenti studiosi: basti citare il Veblen. L'equilibrio nell'ipotesi di concorrenza non appare, se si considerano questi fenomeni di interdipendenza tra le attività dei diversi individui, condizione sufficiente per una produzione ottima; ed i fenomeni derivanti da situazioni monopolistiche più difficili a valutarsi, in termine di benessere economico, di quanto appaia dall'analisi tradizionale. I criteri del Pareto, del Bergson, del Kaldor e del Scitovsky sono discussi dall'A. che ritiene di potersi limitare all'applicazione del criterio del Pareto pur riconoscendo che in molte situazioni il criterio del Pareto non porta ad un giudizio univoco quale invece è possibile in base al criterio del Bergson-Samuelson.

Nelle mutate condizioni strutturali, lo stimolo del profitto non assicura la realizzazione delle condizioni necessarie per l'ottimo sociale anche se si prescinde dalle limitazioni che, in conseguenza dell'esistenza di economie esterne incontra il comportamento atomistico. Inoltre, il venir meno in alcuni settori del sistema